

LA VALUTAZIONE DEGLI ENTI DI RICERCA NELLA VQR: UNA RIFLESSIONE DA AVVIARE di Emanuela Reale, Giovanni Gullà

La valutazione è un elemento importante per promuovere e sostenere la qualità della ricerca; essa consente un'acquisizione di consapevolezza del proprio ruolo e delle proprie funzioni da parte delle istituzioni, favorisce l'auto-riflessione, contribuisce a rendere evidenti le criticità che necessitano d'intervento, e consente di conoscere, anche avvalendosi di tecniche di monitoraggio, i risultati prodotti e il loro utilizzo, nonché chi concorre alla loro produzione attraverso, collaborazioni e finanziamenti.

Si è recentemente conclusa la Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR), condotta dall'ANVUR per il periodo 2004-2010, i cui risultati sono destinati a influire sull'allocazione delle risorse di base delle strutture di ricerca, con possibilità di riduzione sensibile a seguito di risultati non brillanti. E' dunque il momento di avviare una riflessione su risultati e processi sperimentati nelle diverse realtà istituzionali, così da chiarire gli aspetti positivi e quelli negativi che hanno caratterizzato questa esperienza. Quelle che seguono sono spunti relativi al contesto generale di valutazione degli Enti di Ricerca, e elementi puntuali relativi al modo in cui il processo è stato gestito negli Enti, nonché qualche approfondimento sui risultati ottenuti.

Il primo elemento da considerare è che la valutazione degli Enti di Ricerca, come pure quella dell'Università, presuppone una considerazione e identificazione ex ante del tipo di organizzazione che si vuole costruire, perché è proprio rispetto a questa visione e meta-obiettivo finale che la valutazione stessa deve essere calibrata e strutturata. In sostanza, l'attuazione di un sistema nazionale di valutazione, e l'identificazione di metodi e criteri per l'*assessment* delle funzioni, presuppone una scelta di tipo culturale e politico sul modello di sistema scientifico che si intende promuovere, e, di conseguenza, del livello di autonomia che occorre riconoscere e garantire.

Rispetto a questo punto si registrano le prime incertezze. Gli Enti di Ricerca sono dotati, in linea di principio, di un ampio grado di autonomia, ancorché le diverse riforme, intervenendo sulla struttura di governance interna, la nomina del Presidente e degli organi di governo, le procedure per la determinazione dei piani pluriennali e annuali, i controlli amministrativi, abbiano progressivamente eroso l'autonomia e resa la suddetta assimilazione sempre meno effettiva, con qualche (poche) lodevoli eccezioni.

La valutazione degli Enti appare invero ulteriormente complicata dalle differenze di struttura, missione, organizzazione e obiettivi che caratterizzano questo segmento della ricerca pubblica; ciò significa che pur potendo utilizzare un disegno integrato e simile a quello proposto per l'Università, cosa che appare in realtà altamente auspicabile per una completa integrazione della ricerca pubblica, vi è la necessità di adattare l'uso di regole, standard e misurazioni al diverso contesto istituzionale.

L'assenza dell'attività didattica, la dimensione del laboratorio e del gruppo di ricerca come luoghi di produzione della conoscenza, l'estesa organizzazione su progetto, l'importanza a volte centrale delle infrastrutture di ricerca, la dimensione interdisciplinare che integra approcci diversi per l'esplorazione di campi di ricerca innovativi, sono elementi che devono avere una considerazione specifica nei criteri di valutazione. In sostanza, se si considerano Enti come il Consiglio Nazionale delle Ricerche o l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, solo per fare due esempi rilevanti, non possono essere introdotti criteri esclusivi o prevalenti della definizione della ricerca universitaria; la ricerca non è una, sono molte cose, i "prodotti" sono molti, diversi ed eterogenei, occorre considerare questa diversità e non cercare di eluderla.

Infine, gli Enti di Ricerca svolgono attività di ricerca accademica, di base o applicata, talvolta anche sviluppo sperimentale; tuttavia gli obiettivi e i risultati sono legati alla programmazione scientifica nazionale (in primis il Piano Nazionale della Ricerca) ed Europea (in primis i temi lanciati dai Programmi Quadro), lasciando quindi meno spazio alla ricerca *curiosity-oriented*, ma aprendo un vasto spazio a realizzazioni di *output* scientifico ulteriore rispetto alle sole pubblicazioni.

Tutti questi aspetti non sembrano aver preceduto e accompagnato l'avvio e lo svolgimento dell'esercizio di valutazione, pur essendo essi emersi con chiarezza al termine della precedente esperienza della Valutazione Triennale della Ricerca (VTR) condotta dal CIVR per il periodo 2001-2003. Ma si sa in Italia fare tesoro delle precedenti esperienze non va di moda: il sapere e il saper fare, anche e soprattutto nel caso degli strumenti di policy, non è un processo di azione e riflessione critica, basata su evidenze empiriche, da cui poi scaturiscano cambiamenti o adattamenti degli strumenti in relazione alle osservazioni condotte, mantenendo una continuità nell'obiettivo perseguito, adattandolo alle concrete possibilità che esso ha di essere realizzato.

Interessante osservare che l'avvio della VQR è stato oggetto di reazioni diverse nei vari Enti di Ricerca. Ci limitiamo a segnalare due casi caratterizzati l'uno da un'estrema attenzione, e l'altro da un'estrema disattenzione rispetto al nuovo processo.

Il primo, è un esempio di proattività rispetto all'esercizio, di preparazione minuziosa e di coinvolgimento dei ricercatori verso un obiettivo comune: cercare di raggiungere i miglior score per salvaguardare le risorse assegnate e confermare/rafforzare la reputazione e il prestigio dell'Ente. E' questo il caso dell'INFN (ma anche di altri Enti nel settore della fisica), dove la valutazione è stata presa sul serio, si è fatto tesoro dell'esperienza precedente, ci si è attivati per tempo per comprendere le caratteristiche del disegno, si è ottenuto un risultato molto buono.

Il secondo, di segno opposto, è un caso di colpevole inerzia, di assenza di informazione,

di gestione centralizzata e gerarchizzata di un processo che non può che essere condiviso, di mancanza di approfondimento delle tecniche per l'ottimizzazione del risultato finale, anche attraverso un dibattito aperto con la comunità dei ricercatori che rendesse tutti consapevoli e coinvolti nello sforzo comune. Ci si riferisce al CNR, Ente nel quale la gestione sbagliata e miope che è stata fatta della partecipazione alla valutazione VQR è la conferma dello stato di grave malessere nel quale versa l'Ente, già richiamato in diversi articoli di questa rivista ([cfr. il n.1/2012 di Analysis](#)). La protesta di molti ricercatori e tecnologi che si sono astenuti dalla sottomissione dei prodotti (i quali sono stati quindi sottomessi dalla struttura attraverso un'autonoma selezione) deve essere quindi letta nel contesto di queste condizioni di disagio; ignorare il fenomeno come esso non fosse esistito, non giova a una effettiva valutazione dell'Ente.

Non si vuole entrare nel merito dei risultati prodotti dall'esercizio di valutazione per come emergono dal rapporto di valutazione prodotto dall'ANVUR, il quale richiederebbe uno spazio di trattazione che esula dalle finalità di questa nota; per altro, numerose sono ormai le analisi, le interpretazioni e gli utilizzi, a volte distorti, che se ne fanno. La lettura dei dati negli Enti di Ricerca è anche resa più difficile dal fatto che il risultato complessivo è condizionato dalle differenze interne che caratterizzano queste strutture. Si consideri al riguardo il numero molto diverso di aree scientifiche nel cui ambito sono stati valutati gli Enti di Ricerca (es. il CNR in 14 aree scientifiche, l'INFN in una, l'INGV in due, ecc.).

Ci limitiamo quindi a riassumere, a titolo esemplificativo, i risultati ottenuti da alcuni Enti in alcune aree scientifiche (matematica, fisica, chimica, geologia, biologia e ingegneria) a mero titolo esemplificativo. Per questo scopo utilizziamo solo due tra i tanti indicatori proposti per la valutazione della qualità della produzione scientifica: 1) l'indicatore I, che rappresenta il voto medio dei prodotti attesi della struttura dell'area; 2) l'indicatore R, che rappresenta il rapporto tra il voto medio della struttura e il voto medio di area.

Gli Enti rispetto al primo indicatore presentano valori diversi, in molti casi non particolarmente brillanti, in ciascuna delle aree considerate; questo non avviene solo nell'area della fisica (in particolare nelle grandi strutture), dove invece i risultati sono

abbastanza omogenei, e molto buoni. Il secondo indicatore fa emergere la difficoltà degli Enti di Ricerca che coprono diverse discipline a collocarsi in ogni caso sopra i valori medi di area nel giudizio di qualità scientifica.

Area	Ente	Indicatore I	Indicatore R
1	CNR	0,43	0,81
	INDAM	0,84	1,59
2	CNR	0,73	0,97
	INAF	0,75	0,99
	INFN	0,77	1,02
3	CNR	0,70	0,99
	INRIM	0,41	0,58
4	CNR	0,91	0,44
	INGV	0,50	1,14
	OGS	0,36	0,82
5	CNR	0,38	0,83
	OGS	0,59	1,27
	Anton Dohrn	0,57	1,24
9	CNR	0,57	1,01
	INRIM	0,63	1,11

I risultati di una valutazione dipendono da molti fattori; il più importante è certamente la qualità della ricerca svolta nei vari settori, la quale a sua volta deve essere posta in relazione al più generale stato di salute della disciplina del nostro Paese. Non meravigliano dunque gli ottimi risultati della fisica, da sempre un ambito nel quale l'Italia eccelle. Tuttavia vale la pena ricordare che un buon risultato nella valutazione è anche il frutto dell'importanza che ciascun Ente ha dato (o non ha dato) alla valutazione stessa. Sicuramente la totale assenza di coinvolgimento dei ricercatori e tecnologi nel

governo scientifico di Enti quali il CNR, e altri, non stimola la maturazione un solido senso di appartenenza, essenziale per una convinta partecipazione ai processi di valutazione collettivi.

Non è forse un caso se i settori disciplinari che hanno una tradizione di ricerca di eccellenza, hanno fondato questa eccellenza su una organizzazione gerarchica ma partecipata dell'impresa scientifica.

Qualunque sia la situazione e il posizionamento dei vari Enti, la VQR rappresenta un risultato importante, che fornisce evidenze empiriche interessanti per

avviare una autoriflessione sulle proprie attività, per considerare criticamente le peculiarità della ricerca negli Enti, nonché gli aspetti di convergenza e differenziazione con la ricerca universitaria che devono essere considerati nel giudizio di qualità.

E anche per capire cosa non ha funzionato nella valutazione, quali sono i limiti da correggere e gli errori da evitare.

Sempre che naturalmente si abbia voglia di riflettere sul passato per preparare l'avvenire.

EMANUELA REALE

CERIS-CNR, sede di Roma, svolge attività di ricerca sulle istituzioni scientifiche pubbliche e sulle politiche pubbliche per la scienza e la tecnologia. I temi trattati sono connessi agli strumenti di governance del sistema scientifico pubblico (allocazione delle risorse, benchmarking, valutazione) e alla diffusione e al trasferimento dei risultati di ricerca.

Contatti:

CNR CERIS

E-mail: e.reale@ceris.cnr.it

GIOVANNI GULLA'

Dirigente di ricerca del CNR. I suoi interessi scientifici riguardano la geotecnica e la geologia applicata con particolare riferimento alla tipizzazione dei movimenti in massa e degli eventi di frana ad elevato impatto sociale ed economico. E' componente della Segreteria Nazionale ANPRI e ricopre l'incarico di Vice segretario generale.

Contatti: CNR-IRPI

E-mail: gulla@rpi.cnr.it giovanni.gulla@gmail.com